

Energia. Le preoccupazioni delle imprese

Allarme dell'Oice sui tempi dell'atomo

ROMA

■ Nucleare italiano promosso in tecnologia ma a rischio di un'imbarazzante bocciatura in politica. La stessa politica che lo ha promesso e voluto. «Realisticamente le prime centrali potrebbero essere pronte all'inizio del decennio del 2020» ma a questo punto «occorre affrontare con determinazione le attività propedeutiche estremamente importanti per la stessa fattibilità del programma» incalza **Braccio Oddi Baglioni**, presidente dell'Oice, l'associazione confindustriale delle società di ingegneria e architettura che la prossima settimana dedicherà alla sfida nucleare un seminario internazionale.

Il tessuto industriale, insomma. c'è. E si fa avanti. «Alcune nostre società, grazie al lavoro compiuto all'estero, non hanno mai abbandonato completamente il settore, per cui se è ve-

ro - spiega **Oddi Baglioni** - che alcune tecnologie dovremo obbligatoriamente comprarle da chi in questi anni le ha messe a punto, interessanti prospettive si aprono anche per le società italiane che non vorranno sicuramente essere solo colonizzate da aziende estere, ma lavoreranno insieme in un processo che serve a ridare alla nostra ingegneria in questo campo lo stesso livello d'eccellenza che ha in altri settori».

Ma ecco i problemi. Quelli di un contenitore normativo solo impostato, e ancora semivuoto. Pesa il ritardo nella costituzione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare (lo statuto doveva nascere entro il 15 novembre ma ancora non compare sulla Gazzetta ufficiale). Pesa la mancanza delle linee di indirizzo per la Sogin (annunciate e promesse sempre nella legge "sviluppo" della scorsa estate).

Rallenta la marcia il duro contenzioso tra Stato e regioni dinanzi alla Corte Costituzionale sulle prerogative decisionali. Cresce dunque la preoccupazione delle imprese.

«Il problema del piano energetico nazionale - rimarca **Oddi Baglioni** - deve essere interpretato con una mentalità nuova e non più condizionata da logori schemi politici». Anche perché la scelta politica del ritorno al nucleare ha un carattere, secondo i tecnici che dovranno concretizzarla, addirittura provvidenziale. L'abbandono del nostro nucleare determinato dal referendum post-Chernobyl «ci ha costretto per oltre vent'anni ad un costo dell'energia, sia in termini puramente monetari che di inquinamento ambientale, di cui è stata sottovalutata la portata».

Ecco perché l'Oice «condivide il piano messo a punto dal governo sul mix energetico futuro: 25% di rinnovabili; 25% di nucleare e 50% (invece dell'83% attuale) da fonti fossili per combattere i cambiamenti climatici dovuti alle emissioni di Co2».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

